

LA CHIESA
DI SAN SEBASTIANO
IN GENOVA
NECROLOGIA

LETTA DAL PROFESSORE

FEDERIGO ALIZERI

PRESIDE DELLA SEZIONE DI BELLE ARTI

NELLA TORNATA

DELL' XI GENNAIO MDCCCLXXIII

SIGNORI E COLLEGI UMANISSIMI,



ACCHÈ quel gioiello di chiesa ch'ebbe titolo da S. Sebastiano e argomento dalla pietà de' nostri maggiori, senti minacciarsi d' estrema rovina, ho giurato a me stesso ch' io mi torrei la penna tra mani al primo colpo che menassero le picche degli operieri su que' muri consacrati dalla religione del popolo e dal genio delle arti. Perciocchè mi sembrava una doppia frode alla posterità, se togliendole irreparabilmente così fatto tesoro, 'lasciamo ad un tempo che ne periscano le memorie, e credetti sentire la voce dei tempi avvenire che ci accusi di colpa o di negligenza. Della prima, come di necessità deplorabile, non vorrem noi scagionarci; ma

l'altra peserebbe su tutti, perchè il parlare ai venturi è diritto comune. D'altra parte se il morire di chiari uomini ci consiglia e quasi ci sforza a perpetuarne le lodi, perchè taceremo de' monumenti che furono testimonianza visibile di pubbliche e di private virtù? S'aggiunge in proposito di questa chiesa non so quale special rammarico, siccome suole quando morte ci ruba dei nostri cari in momenti ne' quali (a parlare da uomini) ci parrebbe men giusto che si partissero da noi. Molti tempj ha disfatti il nostro secolo senza alzarne più ch'uno; ma noi contemplando le infelici reliquie, pur ci avvezammo a incolparne le sventure dei tempi e la malignità di fortuna, per non dire la prepotenza di stranieri dominj, le avidità del vincitore e l'avarizia de' trafficanti. Ma il S. Sebastiano, distrutto per mano nostra, ch'è quanto a dire de' nipoti di chi il costrusse, non lascia pure la scarsa consolazione del querelarcene, e distrutto per vaghezza di novità più tosto che in beneficio comune, è giattura che non promette ristoro.

Ond'è che le nostre parole staranno contente alla soddisfazione d'un debito: ch'è il descrivere ai successori qual fu questa chiesa, e come perisse in un giorno l'opera di più secoli e degl'ingegni migliori. Altra volta io mi compiacqui in cotale uffizio; e di pochi altri santuarj ebbi a scrivere con affetto più caldo, tanto potevano sui sensi e sull'animo le bellezze ch'eran quivi raccolte. Nondimeno è pur vero che delle cose, non altrimenti che degli uomini, si pregiano più assai le virtù dopo morte; e però a quel molto che un giorno m'uscì dalla mente, non mi pare di avermene a rimanere, ora che il gentile recinto si risolve in frantumi. Pertanto quel

più che diligenza o disgusto mi fece scoprire per tale edificio, ho disegnato di conferire in questa eletta adunanza: alla quale per bocca di chi degnamente presiede alla nostra Società, venne già tante volte e con sì tenera espressione d'amor patrio raccomandata la cura de' nostri gloriosi monumenti. È un dolore che per noi non si possa fuorchè ripiangerli di tratto in tratto; ma non vano sarà l' esempio, se mostreremo di ben conoscere ciò che perdiamo, e di dolercene in misura del merito. Che se il soggetto col quale inauguro, o Signori, il nuovo anno accademico della nostra Sezione, non è piacevole e lieto, giovi almeno a far credere come noi non ci addentriamo tanto coi nostri studj nella tenebria del passato, che ci fuggano dalla mente e dal cuore le cose presenti, o meno ci pesi l'altrui noncuranza.

E poichè la fortuna de' tempi mi stringe a sciogliere questo debito di cittadino, non mi scuserò del riparare ad un'altra sventura che pel nostro S. Sebastiano può dirsi antica, ed auspice quasi al suo nascere. Intendo il difetto delle memorie istoriche, in tanto più strano a credersi, quanto le origini della chiesa risalgono a poco più di quattro secoli, e in gran parte si legano alle pubbliche sorti. Tantochè ricercatone senza frutto in quanti volumi o discorsero o accennarono de' nostri monumenti religiosi, mi convenne da ultimo ricorrere a quella certissima fonte che sono gli archivj, e provvedere ai giusti desiderj della posterità, parte con assidue e pazienti ricerche, e parte ancora coll'ajuto cortese di chi veglia agli archivj medesimi. Quindi ho potuto saldarmi in ciò che le vecchie tradizioni e l'autorità di alcun libro narravano con incertezza e quasichè dubitando: esser

origine

ciò questo tempio l'adempimento d'un voto ond'erasi legata la nostra Repubblica in tempi di fiera moria che mise a desolazione la città ed il contado. Ma per quel secolo decimoquinto tribolato così spesso dall'orribile flagello, errarono tutti, o dubitarono a fermarne con esattezza le istituzioni: altri scambiarono coll'età del decreto le prime opere dell'edifizio; ed altri parecchi non guardando che a novità posteriori tardarono d'oltre a mezzo secolo le fondazioni: senza dire che molti particolari, non vani a conoscere, si rimasero avvolti nella comune dimenticanza. Ai quali effetti spiacevoli potè contribuire per avventura la lentezza dell'operare, voluta per un lato dalle pubbliche necessità, e solita del resto ad indugiare o a sospendere siffatte imprese affidate per non piccola parte alla religione cittadinesca.

Nuova cosa è altresì a riferire, come mons. Giustiniani, toccando appena la pestilenza che menò strage a metà del secolo, registri i *rastelli* conficcati alle porte di Palazzo per contenere la soldatesca che non uscisse ad ammorbarsi, e d'ogni argomento di pietà tenga cotal silenzio da tacere fin'anco il pietoso decreto che votava una chiesa al Santo per impetrare la salute d'un popolo. Crederò di leggeri ch'ei lo ignorasse, dacchè lungamente ricercato nei registi della Repubblica non volle venirmi sott'occhio; e chi sa se in mezzo agli spaventi di quelle giornate l'affannosa volontà dei Signori tenesse le consuete forme del deliberare, o corresse di lancio agli effetti? Certo è che nel luglio del 1450, allorquando il Consiglio provvedeva ai cancelli come il Cronista ci avvisa, il partito d'un tempio votivo era già posto e vinto in Senato, anzi già delegato all'Ufficio di Misericordia

perchè studiasse ad affrettarne l' eseguimento. Nè questo magistrato pose tempo in mezzo; ma valendosi del Cintraco e d' altri Officiali di Signoria mandò attorno esortazioni e preghiere in due bandi, segnati l' uno del 20 e l' altro del 21 di luglio; nel secondo de' quali si confortavano i cittadini ad ajutare con buone offerte la pia opera, nel primo si commetteva ai patrizj che di quella stagione (e forse per quel pericolo) soggiornavano alle campagne, di chiedere per le ville del loro contado quanto si potesse in denaro od in crediti di cartulario (1). Ora dal linguaggio d' entrambi questi atti apprendiamo che il degno proposto di votare una chiesa ai SS. Fabiano e Sebastiano come ad intercessori della pubblica salute, era surto pur allora ne' governanti, nè prima, dirò così, concepito che deliberato. E quantunque la faccenda dell' eseguire si commettesse, come ho narrato, agli Officiali di Misericordia, ciò nondimeno il Doge e gli Anziani non si rimasero dall' aiutarla e promuoverla come-chessia, se non altro colla elezione d' otto prestanti cittadini che in ogni modo vegliassero al lavoro: a capo de' quali erano Matteo Lomellino e Bartolommeo di Multedo.

Una grida del 30 gennaio 1451 invitava poi chi che fosse del popolo a spiare qual luogo della città si mostrasse più accomodato a fondarvi la nuova chiesa: e ciascuno s' aprisse del proprio parere agli otto come sopra ordinati sull' opera, i quali intenderebbero assai volentieri così il desiderio come le ragioni di tutti (2). A quei

(1) Documento I e II.

(2) Documento III.

tempi non si sdegnavano le opinioni, e dirò anche i consigli de' privati, dai quali, checchè se ne dica, provengono gli spendj delle opere pubbliche. Ma intanto poco meno d' un anno era già vòlto infruttuosamente, e corsero molti anni di poi senza che il sito si designasse, nonchè si mettessero i fondamenti dell' edificio. E già parecchi dei deputati eran morti, e se nell' erario dell' Opera era alcun gruzzolo di denaro raccolto dall' altrui devozione, non si pensava però che bastasse non dico a levare in piedi la chiesa, ma nè anche alla compra del suolo. Passandomi d' altri officj e d' altri officiali che furono o istituiti od eletti via via per lungo andare di diciott' anni, io m' arresto al 1468 là dove mi chiamano i documenti. Di questi giorni la bisogna del luogo era già ferma nella mente de' Commissarij, ai quali, già molto estenuati di numero, s' erano aggiunti altri quattro, Matteo del Fiesco, Bernardo Pernice, Giovan Giustiniano e Paolo Doria. Costoro avean fatto disegno sulla contrada di Domoculta, dalla quale movevano e muovono tuttora parecchi vicoli torcendo a levante e inerpicandosi a quel ripiano che dicon' oggi di Piccapietra, e forse un giorno di Montesano. Ma gli atti ci attestano come quell' erto pendio che lunghesso la Domoculta corre a raggiungersi coll' Acquisola, o per lo manco quel tratto che presso l' arco dell' antico acquedotto soggioga la contrada di Luccoli e si specchia nelle colline di Granarolo, con esso quella discesa che piomba sul Pammatone, si nominassero allora Portoria. Quivi sul piú alto del poggio, in certa casa acconciata ad uso di monistero abitavano da tempo una famigliuola di Suore venute già di Pavia cogli abiti e colla regola di

Sant' Agostino; e monache di Pavia si nominarono per più secoli appresso, e il titolo della loro origine abbracciò anche la nuova chiesa. Nè innanzi a questa mancavan' esse d' un loro oratorio che aveano intitolato all' Annunciazione di Maria, sollecite (per quel ch' io veggo a più riscontri) d' aggrandire le proprie stanze a quel loro nonnulla di chiesa. È assai verosimile che siccome i Commissarj preposti allo scioglimento del voto se ne stavano anch' essi in sollecitudine per l' elezione d' un sito, così i costoro voti s' incontrassero di leggeri coi voti delle donne pavesi, le quali sospiravano, come ho detto, l' opportunità di saldarsi viemmeglio nel loro soggiorno, e con piccioli averi procacciarsi un degno santuario.

Veramente il pensiero di fondare l' edificio votivo incorporandolo quivi stesso alla casa e al tempietto delle monache, si vuole anticipare al 1465 per più argomenti che non mi paiono fallaci. Trovo che il 13 febbraio di quest' anno, i Signori ordinavano ai delegati sopra i vecchi debitori del Comune che facessero credito di lire cinquecento a Cristoforo di Vernazza e Compagni per l' opera della chiesa di S. Sebastiano: certo indizio che già si eran messe le fondamenta o già stavano per mettersi (1). E a persuadercelo meglio soccorre un altro atto dell' anno appresso e del 26 di febbraio, pel quale intendiamo che gli otto si erano finalmente deliberati sul dove si convenisse di edificare, e come il lavoro non fosse impedito oggimai fuorchè da parecchie casipole le quali accadeva distruggere, pagandone il giusto prezzo ai padroni. Il

(1) Documento IV.

Luogotenente Ducale e gli Anziani, con decreto del giorno anzidetto, assentendo alle costoro richieste, mandavano ai Padri del Comune di avverar la bisogna, e che avuti a sè i possessori di ciascun fondo, s' accordassero della vendita in quella somma di denaro che l' onestà domandasse (1).

Di coteste possessioni era parte una cotal casa con giardino attiguo, le cui memorie ci porgono il filo a spedirci dei fatti per mezzo alle incertezze de' documenti fin qui citati. La caserella col poderetto porgevano sur una viuzza, o chiassetto, che fosse che dicean *delle Figlie*: e penserei che il dicessero tale dalle Suore nuovamente venute ad abitare per queste bande: ed è quel vicolo appunto che sul destro fianco di chi entrasse la chiesa si mostra oggidì chiuso, e certo si mostrò fin d' allora che il S. Sebastiano ne occupò il luogo in gran parte. Comunque sia, fu moderna licenza, e ad altri potrà parere profanazione, il nominarlo dalle *Belle figlie*, appellativo che ancor ritiene se la tempesta di cento picconi e di cento braccia non n' abbia già distrutto o sformata ogni linea. Il dominio dei beni suddetti spettava allora a tre fratelli, Pietro, Germano e Raimondino figliuoli d' un tal Leone de' Ghirinzani savonese; ma i fondi erano retaggio di certa Orsetta lor madre, la quale a sua volta li aveva redati dal suo genitore, un cotal Pietro Baio, defunto fin dal 1450 o sui principj del 1451, e forse del miserando contagio che serpeggiava per la città e pel contado. Ma costui, testando a favore d' un Germano suo figlio, e della Orsetta se l' altro venisse a morire

(1) Documento V.

(come avvenne) senza prole, avea posto divieto che il giardino e la casa fossero in alcun tempo o per alcuna cagione alienati dai successori; e dove questo accadesse mai, si stimassero svincolati di qualsivoglia proprietà, o meglio cadessero in dominio de' poveri, e il lor provento si dispensasse annualmente a persone bisognose in arbitrio dell' Arcivescovo e di due Officiali di Misericordia (1). Ora per quel che disegnavano i Deputati rispetto a piantare la chiesa del Santo, i due fondi de' Ghirinzani tenevano propriamente quell' area che destinavasi alla tribuna o maggior cappella, ed è in pronto il supporre come i tre fratelli si ricusassero al cederli, contra una sanzione che li puniva con tanto rigore. Ma tra il suffragio degli Operai e il diniego de' tre padroni entrò di mezzo la pubblica autorità, stimandosi a que' tempi sopra la volontà de' privati quel ch' era debito e santo nella religione de' cittadini. Nè i possessori, così assicurati della suddetta pena, furono lenti di consegnare il lor fondo alle monache, le quali agguagliata al suolo la casa, vi alzarono quel tanto della chiesa ch' erano ai nostri giorni il presbiterio ed il coro. Furono questi gli esordj dell' edificio; benchè a compor le ragioni coi Ghirinzani si tardasse infino al marzo del 1478, del quale anno van segnate le convenzioni ch' io traggo in luce dagli archivj della Repubblica.

Se non che quel tanto di fabbrica che le Suore dell' Annunziata avean levato in piedi sacrificando del proprio avere, e rinunciando il titolo di N. D. pel nuovo titolo di San Sebastiano, era un quasi rimordere di len-

(1) Documento VI.

tezza la Signoria, che non sapesse o non volesse col-
l'erario del pubblico continuare l'opera delle Romite
finch' ella toccasse al suo fine. E con tutta ragione ne
andavano mormorando i più timorati ed onesti, tanto-
chè pervenuti i richiami al Governo, parve degno che
si chiamassero a consiglio trecento cittadini, con esso
gli Officiali di Moneta e quei delle Compere, se dalla
mente di tanto specchiati uomini uscisse partito alcuno
che provvedesse ad adempiere il voto senza moltiplicare
per nulla le strettezze del fisco. Tal consesso fu tenuto
il 2 giugno del 1468 al cospetto del Vice-Governatore
e degli Anziani: e quivi a dir vero fu manifesto siccome
i lodevoli intendimenti di leggeri s' allentino, quando i
casi o la penuria dell' avere ne impediscono l' effetto per
anni ed anni. Perciocchè di sì grande adunata la più parte
si tennero muti, ondeggiando per avventura tra il pu-
dore di fallire ad un voto e le difficoltà di trovare il
contante. Vinse pur finalmente, per suffragio di novan-
t' uno, la sentenza di Guglielmo Maruffo, cittadino au-
torevole e caldo propugnatore del partito più degno: il
quale levatosi in piedi, e rompendo il quasi universale si-
lenzio, avvisò che la chiesa dovesse ultimarsi ad ogni
modo, così volendo da una parte la riverenza al Beato,
e dall' altra la dignità della Patria e de' magistrati che
l' aveano stanziata. Le lire mille ottocento (chè tanto si
apprezzava il lavoro) si raccorrebbero senz' altro otte-
nendo a tal fine una qualche indulgenza, e spronando
ad un tempo la pietà dei fedeli e la generosa liberalità
degli agiati. Vedessero per giunta i reggitori della Re-
pubblica di conferire all' impresa le pene e le multe in
denaro che via via s' imponessero ai privati, e non do-

lesse all'erario di abbandonare alcuna somma che fosse per procedergli dalle confische. La qual proposta feriva ad un attuale guadagno, per certi beni d'un Bertone da Quinto ucciso testè da un suo figlio; i quali beni, tra case e poderi, in conseguenza del parricidio n'andavano per legge in dominio del pubblico (1).

E così per l'appunto deliberava il Consiglio come Guglielmo si studiò a persuadere; nè però si vuol credere che punto si affrettasse l'edificare: cagione i tempi calamitosi che contrastavano persino alla liberalità dei pietosi i quali per fede s'erano legati all'opera di buoni sussidj. Cinque lustri, o poco meno, n'andarono ancora in dubitazioni ed indugi, con forte disagio delle monache, e disgusto di chi ne caldeggiava le parti. Nulladimeno, quantunque sia certo che la fabbrica desiderasse tuttavia la sua perfezione, d'altro lato mi persuado che gli ufficj divini non mancassero al tutto in quell'apparecchio (così il diremo) di chiesa, tanto più s'io riguardo a certa speciale affezione che la Signoria dimostrava alle Suore ancor povere e male in arnese.

Già prima del 1479, ricorrendo l'anniversario della dominazione milanese, festeggiato con processione dal pubblico il 3 di maggio, era solito il Comune di sovvenire alle pie Donne con lire 12 $\frac{1}{2}$ di Genova; e perchè il suddetto anno si ricusarono i Padri a render l'offerta, il Senato fece ragione ai richiami di Defendino Bianco procuratore del monastero, ed ingiunse ai Padri che seguitassero ad offerire (2). E seguitarono forse anche al

(1) Documento VII.

(2) Documento VIII.

cadere di quella festa, e fors' anche nei secoli appresso, come apprendo da più atti, non utili a riferirsi, del 1630, fra le Suore che intendevano a vendicarsi l' usata limosina, e 'l Magistrato de' Padri ostinato a cessarla.

Per tenermi al proposito delle origini, ripiglio adunque che del 1492 tornarono le monache alla riscossa per voce di tre uomini egregi e lor protettori, Gio. Francesco Spinola, Pasquale de' Fornari e Bartolommeo di Maggiolo. Parrà meraviglia che volgendosi costoro al Senato per difendere i diritti delle Pavesi, le accennino tuttavia col titolo dell' Annunziata, e più ancora che dicano incompiuti il monastero e la chiesa, e quasiché dismesse quelle cure sollecite che vedemmo dagli atti addietro. Ma le cagioni non sono taciute nelle lor suppliche: dei dodici preposti alle opere eran pochi i superstiti; le sovvenzioni assai dure ad esigere, e certi fondi assegnati all' impresa, tra i quali un podere del già Bertone da Quinto, non messi a vendita, o per negligenza che fosse o per fastidio de' Commissarj, come suole in uffizio di molti uomini e di materia non grata. Ora i tre patrizj, come rimedio a sì sconfortevole lentezza, opinavano doversi deputare alcun cittadino d' animo deliberato, a riscuotere le somme promesse già dai privati, ridurre in denaro gli stabili, e chiedere in ispecie più somme descritte nei libri dell' Opera sotto nome dell' Ufficio di Sanità. E sì che al Consiglio, bene affetto come dissi alla nuova chiesa e alle monache, entrò volentieri nell' animo di trattenere a sì fatto carico questi tre così vogliosi e zelanti, con aggiungervi un Paolo Fieschi: nè contenti al munirli d' ogni autorità a tale effetto, vollero alzarli per giunta a dignità di magistrato, al quale nella

cerchia delle loro cure, obedissero quanti erano in Genova o dipendenti o ufficiali della Repubblica (1).

E qui s' appuntano i documenti che riguardano allo edificio: buon indizio a lodare questi ultimi delegati, i quali siccome tolsero con tanto affetto a patrocinare le Suore, così m' è credibile che usassero della loro podestà ad agevolare i lavori. E quindi conosco perchè lo Schiaffino coll' Acinelli indugino di tanto l' istituzione del S. Sebastiano, non avendo aguzzati gli occhi più in là delle ultime cose che toccano quasi al tramonto del secolo. Ma non pare scusabile il secondo scrittore là dove afferma che le costruzioni durarono dal 1504 al 1513. Più anni addietro le monache, già molte di numero e predilette d' illustri famiglie, concedevano a privati il fondar cappelle nella lor chiesa, come per via d' esempio nel 1496 ad Orietta di Bartolommeo di Montaldo sotto il priorato di Suor Colombina Italiana. Trapela altresì da molti atti il favore di cui godeva la chiesa votiva presso i più chiari patrizj, e il decoro del culto in sull' uscire del secol nuovo. Al qual soggetto non so tenermi ch' io taccia in tutto d' un baldacchino, che la gentil donna Elianetta già moglie del qm. Gherardo Spinola avea quivi depositato o concesso in prestito alle Eremitane. Non so qual pallio (così il chiamavano allora) si potrebbe stimar più prezioso, o si guardi al valore della materia o si guardi all' origine. Perocchè lo spazioso drappo abbagliava gli occhi d' un chermisino vivissimo così dal dosso e così dal rovescio: se non che il dissotto era schietto di camocato, dove il difuori lus-

(1) Documento IX.

sureggiava in broccati di vario disegno. Ma soprattutto gli dava pregio l'essere scampato da Pera e dagli artigli de' mussulmani, non altrimenti di tanti altri tesori che per gran parte han taciuti le nostre cronache e distrutti le ingiurie del tempo. Io m'apersi già in altre pagine d'un mio sospetto, che malgrado i decreti del Comune e gli ufficiali ordinati nel 1461 a raccogliere quelle infelici spoglie della nostra colonia, gran parte di esse ne andasse a celarsi in private stanze. Ad ogni modo mi piacque, faticando a cercar nelle carte, ristorare la memoria di quante mi si scoprissero: e come di molte darò notizia a momento opportuno, così mi par luogo a quest'altra nel presente discorso. Il bellissimo arnese, mentre la disgraziata Pera fu salva, usciva nelle pubbliche processioni del *Corpus Domini*: recato a Genova, era venuto in possesso del già detto Gherardo e di Stefano Spinola; se non che l'Elianetta con certa pietosa temerità (com'è stile di femmine) l'avea trafugato di casa e accomodate le Suore, che forse con temerità vie maggiore v'avean dato di forbice per varj usi. D'un bel tratto di fodera era uscito un piviale per gli Eremitani della Consolazione nuovamente istituiti in Bisagno, con suoi fornimenti e suoi fregi che facean varietà per ritagli del vistoso broccato. Di questo s'eran pur rabbellate due dalmatiche ai medesimi frati; e a lor volta le Monache aveano sbocconcellato il gran drappo per una pianeta e per non so qual paramento che splendeva pur da lungi sul loro altare. Così sformato e monco e malconcio giaceva il baldacchino aspettando altri tagli, quando Stefano Spinola, e con esso Bernardo e Paolo figliuoli del già defunto Gherardo e d'Elianetta, si fe-

cero innanzi chiedendo il pallio come cosa lor propria, e impugnando l' imprestito (poteano dir dono) come fatto in frode alla legge della donna e del minorene. Nei rogiti del notaio Pastorino che queste cose mi narra in data del 7 ottobre 1500, dispiace per vero contesto non so qual biasimo di figli a madre contuttochè poco cauta per affetto di religione; del resto la volontà dei tre Spinoli non discordava dalla pia donna, e quasi direi che intendesse a ratificarla. Perciocchè i due fratelli e l' agnato, senza chiedere ristoro ai danni patiti, non per altro rivendicavano il rimanente del pallio, se non per farne grazia alla predetta famiglia degli Agostiniani, e ajutarli a fornirsi del bisognevole ai sacri riti; come in fatto eseguirono colla scritta accennata, e colle forme solenni d' una donazione tra vivi (1). A chi voglia stimare secondo misura il gran pregio del drappo, non tornerà discaro a sapere come i frati si contentassero in quella polizza di ricambiarne i donatori colla celebrazione d' una Messa quotidiana in perpetuo per l' anima loro e de' lor successori: benchè ravveduti del chieder troppo, o mossi da spirito più liberale, gli Spinoli rimettessero sette giorni di poi così grave promessa assolvendone i padri con una giunta al contratto.

Non dorrà, spero, che a notare i primordj di questa chiesa io facessi tesoro delle minime cose; prima per un quasi rimprovero alla negligenza comune, e a me medesimo che altra volta ne ho scritto, e poi per un debito elogio a' nostri maggiori, i quali per mezzo un secolo s' affaticarono a sciogliere un voto che a noi distruggi-

(1) Documento X.

tori dell' opera loro non cadde pure in pensiero. Nè valse un tratto a rattenerci le braccia il bello dell' arte che sfolgorava colà entro a ciascun passo del visitante, nè il meditare che dove l' avido oro moltiplica gli agi e le inutili pompe, non vale però a suscitare gl' ingegni che onorino l' Italia in cospetto degli stranieri. Di che se la nostra Genova può superbire in più luoghi, per certo io crederò che in pochissimi il potesse più giustamente che in questo; non così per istudio di committenti o d' artefici, come per una cotale benignità di fortuna, che siccome in ogni altra cosa del mondo, così signoreggia e governa ad arbitrio nel fatto dei monumenti. La chiesa di san Sebastiano, così tarda al fondarsi, e cresciuta con tanta pena e in età soprammodo calamitosa, come senti desiderio di sacre immagini e di pitture, non si può scrivere quanto amiche trovasse le stelle. E questa sua felicità potremmo esplorarla ben più da lungi che non fossero i freschi e le tele esistenti a' di nostri, e dee bastarvi, o Signori, che dopo un anno dal patito saccheggio degli Spagnuoli, dico nel 1523, le Monache poteano fregiarsi il Santuario con una tavola del *Sacchi* pavese, nella quale i tre santi eremiti, Paolo, Antonio e Ilarione, rendevano immagine e titolo della lor regola (1).

Mel dice un atto stipulato in lor nome da Pasquale de' Fornari lor sindaco, che insieme alla descrizione

(1) Dirò di più, che fin dal 1515 il Consorzio del *Corpus Domini* dell' arte de' Setajuoli stanziato in codesta chiesa, per mezzo de' suoi delegati Pasqual de' Martelli, Gaspare Rebrocco, Pantaleo di Torriglia e Paolo Pagano avea fatto dipinger quivi la propria cappella da quel felice pennello di Bernardino Fazolo, pavese, figliuol di Lorenzo. L' atto relativo a quest' opera può riscontrarsi nel vol. III delle *Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalle origini ecc.*

dell' opera mi giova serbare a più acconci volumi. A voi giovi che si raro dipinto non è perduto: e voglia il cielo che con esso i suoi posterì trovi dopo l' ingrato esiglio una sede più tranquilla e sicura. Il tempo non ci consiglia di ridurci alla mente la leggiadria, l' eleganza ed il magistero di tante opere insigni, parte delle quali son vólte in fuga e nascose allo sguardo del pubblico, parte smembrate e riposte in estranio luogo, e parte non picciola ammonticchiate in rottame. Quasi m' incre-sce d' averne per lo passato investigata l' eccellenza in alcun libro, perchè mi pare che i nostri nipoti, purchè non sian peggiori di noi, ne debbano sentire più forte il rammarico. Consentitemi adunque per questo lato il silenzio; nè ci piaccia sgradire ai pochi savj ed ai rari conoscitori del buono, rinnovellando le sembianze di quella bellezza di cui tanto dolorano il danno.

Ma sul chiudere le parole mie non voglio tacermi del tutto con quella facile contentatura d' uomini, i quali ad ogni nulla si dan pace di tante giatture quante ne sosteniamo da anni in qua per nostro sconforto, e per compiacenza degli stranieri, avidissimi ad arricchirsi del nostro gittare. Nè già intendo ch' altri mi annoveri tra quegli austeri i quali si offendono di ogni guasto e d' ogni rovina, e tenaci del vecchio vorrebbero chiusa ogni strada alle novità dell' ingegno. Giustizia vuole che il lamento sia in misura del danno: e però della distrutta chiesa assai difficilmente si sapranno consolare i cittadini assennati e colti, per un certo rispetto che in proposito di essa mi par debito di recare al giudizio vostro. E sarà quel nonnulla ch' io propongo d' aggiungere a ciò ch' io scrissi in passato del

S. Sebastiano, affinché i non curanti ad un modo e gli onesti estimatori del gentile edificio riconoscano e confessino la grave perdita che ha fatto la Patria.

Dico che per grazia quasiché singolare di quella chiesa, così modesta com'ella pareva all'aspetto, capivano in breve spazio e in pitture non molte, tali e tante fattezze di ligure scuola, che a condurvi lo studioso della storia pittorica o de' caratteri de' più insigni maestri, non avrebbe avuto a desiderare miglior conoscenza del nostro secolo diciassettesimo, nè meglio accolta in pochissimi ma squisitissimi esempj. Anzi ti si dava a vedere il discendere che fece l'arte dal secolo antecedente, e potevi seguirla in quella tela del *Bergamasco*, così studiata, così macchinosa e così intatta, che grandeggiava sulla tribuna: nella quale non parean tante le libertà del disegno, che le discipline della scuola romana non vi tenessero il primo grado, nè queste reggevano a tale, che il lezio delle monenze e gli artifizj del colorito non annunciassero (quantunque da lungi) un'età temeraria (1). E veramente nelle dottrine del divin Raffaello s'intrusero tosto e quel d'Arpino e gli Zuccheri, torcendo quell'augusta bellezza in manierismo, e quel tingere tutto natura in un falso bagliore di scena. La qual metamorfosi se a voi fosse piaciuto osservarla d'un tratto, una tavola di *Bernardo Castello* ve ne

(1) Gode l'animo ad annunziare che le monache non solo ebber cura di conservare e ristorare il gran quadro del *Bergamasco*, ma il vollero collocato sull'alto della lor nuova chiesuola presso S. Gerolamo di Castelletto. Trovo nei rogiti di Matteo Sivori che questa pala fu fatta eseguire nel 1561 per le Suore dal nobile Taddeo Spinola; il quale altresì la volle adorna d'una cornice ad intaglio per mano di *Gaspare Forlano* da Lucca. Il documento, riguardando al valore del dipinto, è di tal pregio alla storia dell'arte, ch'io non dubito di aggiungerlo agli altri onde si correda il presente scritto. Ved. Documento XI.

saziava colla storia di due Martiri sul primo altare a man destra: fattura (se a Dio piaccia) di forte ingegno e di mano sicura, ma di massime già pervertite, ed emulatrici, sto per dire, dei corruttori che *Bernardo* avea veduti e fors' anche invidiati correndo l'Italia. Ma Italia, fastidita di que' lenocinj, salutava ben presto un ristoratore dell' arte o nel Barocci o nel Cigoli, perciò solo che l' uno in Urbino e l' altro in Firenze aveano ringentilite le forme ed il gusto, disposti in migliore accordo i colori, e ritemprata la generale armonia con opportune gradazioni di luce. Cotesta riforma, o riscossa che dirò meglio, della pittura recò fra noi *G. B. Paggi* graziato del bando, e decorata (se non erro) per giunta del casto sorriso d' Andrea. E per vero sorrideva fra le compagne quella Santa Famiglia che vedemmo tante volte al secondo altare della nave sinistra: principe per avventura in quel novero, se davvicino non le stava quel quadro de' santi Eremiti, supremo sforzo ad un tempo e felicissimo concetto di *Domenico Fiasella*. Potevi d' innanzi a questo far ragione ai Caracci, i quali allo scadere che l' arte facea di bel nuovo, provvidero a rinfiancarla stringendosi al naturale: e non mica a quel naturale che deturpa la dignità delle arti e presta facile scusa ai mediocri, ma sibbene a quella evidenza che rafforza e nobilita il pensiero e lo ajuta a persuadere e a commuovere. Così in una quasi sguardata la bella chiesa di S. Sebastiano ci era cortese d' un lungo periodo di storia, insegnando che se i nostri pittori non fecero principio di scuole autorevoli, mostraronsi cionondimeno e spediti e dotti a seguire le altrui, e non di rado a emularle.

Odo dirmi che quelle tele son vive tuttora, e che son libere da mani indegne e venali, e che possono quando-chessia ricomparire alla vista del pubblico. Accogliamo, o Colleghi, il felice augurio, ed auguriamoci di soprappiù che ci tornino a mostra così raccolte e come a dir consociate, quali godeano di parere nella lor chiesa e sui loro altari. Contuttociò, rivendicate che siano alla luce, oh quanto si dorranno di non vedersi e tutto sopra e d' intorno que' mirabili affreschi, onde s' accresceva a mille doppj la dignità della chiesa e l' onore della nostra scuola pittorica!

Ed anche in questi si dimostrava fin dove poggiassero i nostri sull' arricciato, ch' è la pittura dei valorosi. Perocchè, sebbene la nostra Genova possa quasi gloriarsi di tanti affrescanti quanti ha pennelli non indegni di storia, ciò non dimeno a me pare che due sopra tutti le facciano onore, se non per fuoco d' invenzione e per ardittezza di mano, per un certo carattere almeno ch' è tutto lor proprio, e per un metodo che riesce tremendo ad ogni più provato maestro. *Giambattista Carlone*, distribuiti i suoi toni sul fresco in un' aperta di lume, sì che l' occhio il più attento si spazj sui minimi oggetti, avviva poscia e distingue e scalda ciascuna parte con un vivo trasparire di tinte leggeri, e consegue con graduato equilibrio di velature quell' armonico brio che faceva la meraviglia del Lanzi. *Domenico Piola*, poco amico ai ritocchi, non aspetta i secondi pennelli; ma risoluto e di primo gitto, come impasta sul recente intonaco così disegna, dipinge, decide. Il *Carlone* vuol correre agli occhi col bagliore della scena, collo sfuggire delle distanze, col contrasto de' colori; è un lieto pittore, e vuole in

ogni modo giocondare chi guarda. Il *Piola* più grave, più dotto, più tenace al soggetto, ha forme ed armonia per ogni tema: e per potenza sua propria, e quasi in lui singolare, sa temprare i pennelli (come porta l'istoria) dal più sfumato ed aereo al più risentito e gagliardo. Hanno entrambi un lor fascino che rapisce lo spettatore; ma quegli per deliziarlo, quest' altro per erudirlo. I quali effetti non giudicammo forse, o Signori, le mille volte cogli occhi nostri in quel sacro recinto, là dove i due prodi artefici si trovavano in coppia, e quasi al paragone della virtù? Perocchè la morte medesima recò a questa chiesa una grazia assai rara, che spento il *Carlone* in età decrepita a mezzo il lavoro, gli succedesse a compirlo un ingegno diverso, ma non da meno. E parve che *Giambattista* lo presentisse: chè questi ultimi tratti gli uscirono di mano così vigorosi come di artista virile, e seppe durare contra la comune necessità della vita, alla quale avean pur dovuto concedere i pennelli del gran Tiziano.

Di sì stupende opere rimangono (e rimarranno forse) non picciole membra divelte dal corpo, e murate nelle stanze del Comune a consolazione del pubblico. E anche noi vorremo consolarcene per quanto potrà valere il beneficio, e render grazie palesi ai tre benemeriti, e (lo dirò con orgoglio) colleghi nostri, che deputati a quest' opera di civil carità, seppero eleggere il meglio, e vollero quant' era lecito onestamente locarlo. Ma nè il Comune, nè autorità o potenza o ricchezza d' uomini, hanno valore di restituirci quel tutto che ci fu tolto, nè (lasciate ch' io il dica) di ristorarcene. Non vedremo mai più quel mirabile accordo di parti, quel consorzio

d' eletti ingegni, quella scuola di vario gusto e di vario stile con maestri dottissimi, onde si contava il S. Sebastiano fra i più nobili ornamenti della nostra terra. La chiesa di S. Sebastiano appartiene alle cose passate: e sarebbe men male, appartiene alle cose perdute, appartiene alle cose distrutte. A consolazione nostra e dei posteri non rimane che il piangerla, e quanto è possibile il conservarla nella memoria de' cittadini. Sciogliamoci noi del nostro debito, sia quant'esser voglia e disgustoso ed amaro; e con queste proteste vi piaccia d'inaugurare con me le annuali tornate della nostra Sezione.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

† MCCCCL, XX julii.



FFICIUM Misericordie Communis Janue. Generosi viri nobis Carissimi. Ut Januenses precibus Sanctorum Fabiani et Sebastiani a pestilentia liberentur per Illustrem et Excelsum Dominum Ducem Januensium et Magnificum Senatum nostrum decretum fuit ut ad honorem Dei et ipsorum Sanctorum in urbe nostra eis templum fiat: que cura Officio nostro data fuit. Cum igitur in ea fabrica non modica pecunie summa erogari debeat et ut res ipsa perfici possit: quod dono Dei et auxilio civium fore speramus: elegimus vos ut nomine nostro quoscumque in villa illa habitantes requiratis velint huic fabrice aliquid solvere vel in presenti pecunia vobis solvenda vel super bancis aut cartularijs super Officium nostrum pro fabrica predicta: et si impresentiarum quoque solvere non possent vellentque ad aliquot dies id facere, vos requirite ut nomina eorum scribant summamque pecunie dicant: nosque exinde de omnibus certiores reddite. Valete. Quod ut faciatis vos majorem in modum rogamus. Valete.

(Archivio di Stato in Genova: *Diversorum*, filza *Jurisdictionalium et Ecclesiasticorum*, X. 2042).

DOCUMENTO II.

† MCCCCL die XXI julii.

RECONATE etc. Parte Spectabilis Officii Misericordie cui per Illustrem et Excelsum Dominum Ducem et Magnificum Consilium Dominorum Antianorum Communis Janue cura data fuit ut in urbe nostra ad honorem Dei et Beatorum Sanctorum Fabiani et Sebastiani eis templum fiat, ad hoc ut Januenses precibus eorum Sanctorum a pestilentia liberentur: notificatur omnibus quod in ea fabrica non modica pecunie summa expendetur. Idcirco quicumque huic fabrice dare intendit de pecunia numerata solvat Juliano Dondo nomine dicti Officii. Si vero vel in bancis aut in cartulariis pagarum quid dare intendit, solvat dicto Officio Misericordie pro fabrica dicti templi videlicet ipsi Juliano noticiam faciat. Si vero impresentiarum solvere non posset et hinc ad aliquot dies huic fabrice dare intenderet, accedat ipsum Julianum et nomine ejus scribat ac summam pecunie dicat ut ea fabrica perfici possit: quod sic fore sperat prefatum Officium dono Dei et auxilio Januensium.

Dicto millesimo die xxiii julij. Jacobus de Fortunaigo cintracus retulit etc.

(Filza citata)

DOCUMENTO III.

† MCCCCLI die XXX januarii.

CUM per Illustrem et Excelsum Dominum Ducem Januensium et Magnificum Consilium Dominorum Antianorum Communis Janue decretum et deliberatum fuerit ut ad honorem Dei et Beatorum Fabiani et Sebastiani fabricetur Ecclesia in urbe Janue: et super ipsam electi

et constituti fuerint octo prestantes cives, videlicet Domini Matheus Lomelinus, Bartholomeus de Murtedo et Socii; idcirco si est aliquis qui velit quicquam memorare circa situm dicte Ecclesie et ubi commode fieri posset, potest conspectum ipsorum Officialium accedere et libenter audietur. In actis Ambrosii de Senarega. Die xxx januarii.

Jacobus de Campoplano cintracus retulit etc.

(Filza citata)

DOCUMENTO IV.

† MCCCCLXV, XIII februarii.

Pro Officialibus ad fabricam Ecclesie Sancti Sebastiani deputatis.

DE mandato Magnificorum et Illustris Domini Ducalis Januensium Gubernatoris et Locumtenentis et Magnifici Consilii Dominorum Antianorum Communis Janue. Est quod vos Lazare de Varixio, Lodisi Gentilis et Socii officiales super debitoribus vetustis Communis creati creditores mox presenti mandato inspecto in cartulariis vestris faciatis prestantes viros Galeotum Cristophorum de Vernatia et Socios Officiales super fabrica Ecclesie Sancti Sebastiani fiende per Deputatos de libris quingentis que deliberate sunt in ea fabrica de pecunia Communis impendi debere prout in actis mei Ambrosii (de Senarega) cancellarii infrascripti clare liquet; et de predictis libris quingentis celerem postea solutionem predictis Officialibus facite ut opus quod Dei est incoari ac perfici cito possit: sive L. 500.

(Archivio citato: *Diversorum* vol. 90; ann. 1464-65).

DOCUMENTO V.

† MCCCCLXVI die XXVI februarii.

MAGNIFICUS et Illustris Dominus Ducalis in Janua Locumtenens et Gubernator et Magnificum Consilium Dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatum: Auditis nonnullis et illis octo pridie deputatis ad fabricandam Ecclesiam Sancti Sebastiani dicentibus invenisse situm ubi Ecclesia ipsa commode fabricari possit: attamen ibi quasdam domos esse pro quibus convenienti precio satisfacere eorum dominis oporteat: ob idque suadentibus aliquibus civibus committi taxationem precii illarum domorum ut procedi possit ad executionem predictam: Cupientes ut ea res cum pro laude Dei et in reverentiam beati Sebastiani ac pro beneficio civitatis perficiatur: commiserunt et virtute presentium committunt Spectatis Dominis Patribus Communis quatenus situm illum inspiciant ac domos illas examinent vocatisque earum dominis de precio honesto tractent: et demum visis omnibus et auditis referant ipsis Magnificis et Illustri Domino Ducali Locumtenenti et Consilio quid invenerint et quid in predictis agendum sit.

(Archivio citato: *Decretorum* vol. 95, ann. 1466-68).

DOCUMENTO VI.

Instrumentum cessionis.

IN nomine Domini Amen. Cum verum sit quod Petrus Germanus et Reimondinus fratres de Girinsanis filii Leonis, tamquam heredes quondam Ursete eorum matris, superioribus annis haberent domum unam cum viridario retro in civitate Janue in contracta Domus culte in vico

filiarum sub suis confinibus; que quidem domus cum viridario prohibita fuit ullo unquam tempore vendi alienari et seu in alium transferri per quondam Petrum Baium patrem dicte Ursete cuius erat domus predicta cum viridario in testamento dicti q. Petri rogato per q. Jacobum Bonvinum notarium anno Domini mcccc die xxxprimo decembris, in quo dicta Urseta instituta fuit heres ejusdem patris sui ex substitutione facta cum Germano filio dicti Petri et fratri ipsius Ursete ubi decederet sine liberis destinari prout postmodo nullis relictis liberis decessit et in quo etiam testamento continetur quod si forte per heredes ejus Petri dicta domus cum viridario alienaretur voluit domum ipsam cum viridario liberam effectam esse pauperum Christi, et quod proventus et redditus ejusdem singulis annis dispensentur inter pauperes et egenos per Reverendum Dominum Archiepiscopum Janue et duos Officiales Misericordie: Cumque etiam superioribus annis per Illustrissimum Dominum Governatorem et Magnificum Consilium Dominorum Antianorum Communis Janue decretum fuerit et ordinatum construui et edificari debere nomine Communis Janue Ecclesiam unam sub nomine et ad laudem Beati Sebastiani martiris: et demum Officiales super eam deputati per ipsos Illustrissimum Dominum Governatorem et Consilium elegerint locum in quo sita erat dicta domus pro construenda dicta Ecclesia, cui postmodo dictam domum cum viridario assignaverunt auctoritate publica eis attributa cum voluntate tamen dictorum fratrum cujus erat qui videlicet illam tradiderunt venerabilibus DD: monialibus Annunciate Beate Marie vulgariter nuncupatis de Papia quibus postea assignata fuit dicta Ecclesia, et que Domine Moniales dictam domum dirruerunt et ibidem edificari fecerunt capellam majorem dicte Ecclesie ita quod fratres privati remanent domo sua ab Officialibus predictis quibus resistere non poterant et qui promisserunt dictis fratribus reficere precium ejusdem quod taxaverunt et constituerunt in libris ducentis januinarum quas usque in hodiernum minime solverunt dictis fratribus nec alicui nomine suo, necnon etiam relevare et conservare indemnes dictos fratres ac heredes et successores suos et habentes causam ab eis ipsosque bona sua defendere a quibus-

cumque molestiis expensis damnis et interesse quas et que patirentur et seu pati possent quomodocumque et qualitercumque in iudiciis vel extra occasione dicte prohibitionis alienacionis dicte domus cum viridario facte in testamento dicti quondam Petri Baij de quo supra fit mentio a quacumque persona corpore communi collegio et universitate et maxime a prefato Reverendo Domino Archiepiscopo et Officio Misericordie, attento quod dicti fratres nullam voluntariam alienationem fecerunt de dicta domo cum viridario quod ipsis injunctum fuit per prefatos dominos Officiales auctoritate publica assignata constructioni dicte Ecclesie et remaneant adhuc debitores dicti precii prefati Illustrissimi Dominus Gubernator et Consilium. Hinc est quod dicti Illustris Dominus Ducalis Januensium Gubernator et Magnificum Consilium Dominorum Antianorum in pleno numero congregatum intendentes predicta vera esse et se se teneri et obligatos esse ad predicta volentesque ea omnia facere ad que tenentur et juri conveniunt. Ideo sponte etc. promisserunt et virtute presentis promittunt mihi notario et cancellario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum Petri Germani et Reimondini fratrum ac heredum et successorum suorum et habituro- rum causam ab eis dictos fratres heredesque et successores suos relevare et conservare indemnes ac defendere a quibuscumque molestiis. Insuper pro satisfacione precii antedicti prefati Illustris Dominus Gubernator et Consilium assignaverunt Leoni de Girinsanis patri dictorum fratrum tamquam procuratori dictorum filiorum suorum vigore instrumenti publici confecti in Saona per Bartholomeum de Odino notarium Saonensem anno preterito de LXXVII die xxv augusti presenti et acceptanti dictas libras ducentas Janue in Venerabiles Dominas Moniales predictas, videlicet quod dicte Domine Moniales sint ille que solvere et satisfacere debeant dicto Leoni dicto nomine dictas libras ducentas januinarum occasione precii antedicti, qui quidem Leo dicto nomine acceptat predictam assignationem et propterea se bene quietum contentum et satisfactum vocavit et vocat. Renuncians etc. Et si plus valet dicta domus cum viridario dictis libris ducentis januinarum sciens et

cognoscens dictus Leo dicto nomine dictas libras ducentum januitorum fuisse et esse verum precium et valorem ipsius ideo illud superplus quantumcumque sit michi dicto notario infrascripto quo supra nomine stipulanti et recipienti dedit donavit atque recusat mera pura et irrevocabili donacione. Renuncians etc. Faciens etc. Possessionem quoque dominium et tenutam dicte domus cum viridario dictus Leo dicto nomine michi Notario et Cancellario et illo quo supra nomine stipulanti et recipienti dedit et tradidit ac corporaliter dedisse et tradidisse confessus fuit et confitetur: constituens se nomine procuratorio dictarum Dominarum Monialium dictam domum cum viridario tenere et possidere donec et quousque dicte Domine Moniales de dicta domo cum viridario corporalem acceperint possessionem quam accipiendi et acceptam retinendi licentiam concessit et concedit michi antedicto Notario et Cancellario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice dictarum Dominarum Monialium, verum propria auctoritate sine alicujus Judicis Officii vel Magistratus licentia. Insuper dictus Leo dicto nomine etc. dedit cessit tradidit ac transtulit et mandavit omnia et singula jura etc.

Actum Janue in Palacio Ducali videlicet in Camera inferiori in qua tempore hiemali magnifici Domini Antiani officium regunt. Anno Dominice Nativitatis millesimo quadringentesimo septuagesimo octavo, Indictione decima secundum morem Januensium, die vero mercurii terciadecima maij hora fere terciarum: presentibus egregiis Francisco de Vernatia et Bartholomeo de Senarega Cancellariis testibus ad hec vocatis et rogatis.

(Archivio citato: filza predetta).

DOCUMENTO VII.

1468 die 2 junii.



OME al conspetto delli Magnifici et Illustrissimi Signori Ducale di Genova Vice Governatore et il Magnifico Consiglio dei Signori Antiani del Comune di Genova sono stati chiamati li Spettati Ufficj di Moneta, di S. Giorgio, e li cittadini trecento circa alli quali è stato proposto sotto queste parolle:

» Segnoi — Come chaun de voi pò havei inteizo e le za monti agni che sé deliberato de fabricà unna Gexa in questa nostra città a honò de Dio e de Santo Sebastiano asocchè per la intercession de quello Santo possiamo esser salvi dalla peste, e avenga sian stati elletti per lo passao sun la dicta fabrica monti officij et in diversi tempi, tamen sino a chì la cosa non ha havuto perfection che pare essere grande mancamento nostro, e per rispetto di Dio, e dello mondo, la quale cosa intendendo lo Illustrissimo Governao e questi magnifici Antiani asocchè se posse attende la promissione fatta, ghe parve ben de eleze novamente quattro prestanti citten soè messè Mattheo da Fiesco, M. Bernardo Pernixe, M. Gioanne Giustiniano e M. Paulo Doria insieme con l'altro Offitio, li quali quanto prima son stati ellecti se han deto logo con grande diligentia de intendere quello che fino a chì è stato fatto così circa la monea hanno excussa come in le speise che bisogna alla dicta fabrica e per quello hanno refferto sè inteizo che volessen fare quella Gexa appresso Port'Oria unde hè l'abitation de quelle Donne de Pavia così come è stato deliberato de farla oltra de quello che se ge za speiso, e non compreso la monea che resta in l'Officio precedente et che poco bisogna ancora a voler accatà lo sito tantum de libre mille ottocento le quali se haveisen li dicti quattro faremo incomensà lopera e incomensà che ella fosse se rende certi cum la gratia de Dio e adiutorio delli citten et con

li modi che elli terreivan e per quello etiamdio intenden se porrà compire la dicta opera la quale quanto ella sia santa e buona chaun de voi la pò assai intendere, per questa caxun voi sei steti domandè chi a consegiare et a deliberare quello ve pare se habie a fare sum la dita fabrica e apparendove che sia ben che ella se compisse a che non se tarde più per non far cosa che possa dispiaxere a Messè Domendè e allo Santo predito unde se dè trare le dette libre 1800 perchè in questo debbe passare lo vostro savio parei, e con molti non hanno voluto dir cos' alcuna si è raccolti i voti e si è approvato le sentenze dello prestante viro Guglielmo Maruffo nella quale vi è stato voti nonaginta uno, e così è prevalso agli altri perciochè essendo lui stato domandato che dicesse il suo parere, havendo prima fatto un breve ragionamento tornando poi al proposito ha laudato acciò la detta chiesa ad honore del Divo Sebastiano indulgentiis et ellemosinis si construisse tralassando del tutto il partimento la cura della quale sia delli Ufficiali alla dita fabrica di dita chiesa elletti di impetrar le dette ellemosine con le dette indulgenze et applicationi di pene pecuniarie e ancora di pregare li cittadin che vogliano contribuire di qualche cosa a questa opera divina sì come sono soliti a fare in simili occorrentie tralasciando del tutto le tasse da farsi: di più lodò che li beni di Bertone di Quinto stato ammazzato dal figlio li giorni passati si assignassero a questa opera e così questo parere il quale si antepose a tutti gli altri si passò per decreto ».

(Filza predetta)

DOCUMENTO VIII.

† 1479 die 20 aprilis.



ILLUSTRISSIMUS et Excellentissimus Dominus Baptista de Campofregoso Dei gratia Januensium Dux et populi defensor Magnificumque Consilium Dominorum Antianorum Communis Janue in legitimo numero congregatum: Audito hodie Defendino Blanco procuratore Monialium

Sancte Marie de Pavia dicente consuetum esse solvi per egregios DD. PP. Communis ipsis monialibus pro elemosina libras duodecim cum dimidia die tertia maii, qua die fiebat supplicatio per civitatem in Status Mediolanensis memoria; propterea requirente quod deficiente solemnitate supplicationis supradicte saltem non desit oblatio elemosine supradictarum librarum duodecim cum dimidia singulis annis dicto monasterio tradi solite, attenta maxime paupertate Monialium et Religiosarum predictarum: Re discussa ac diligenter examinata, omni jure ac via quibus melius ac validius fieri potest: Deliberaverunt ac decreverunt satisfieri per ipsos Dominos Patres Communis ipsis monialibus sive procuratori suo ad computum dictarum librarum duodecim cum dimidia pro presenti anno: deinde singulis annis in die Sancti Sebastiani dicti Domini Patres Communis satisfaciant ac plene solvi faciant predictis Monialibus pro dicta oblatione, non obstante quod deficeret solemnitas supplicationis faciende per civitatem predictae commemorationis Status Mediolanensis et non obstantibus obstantiis quibuscumque.

Nicolaus de Credentia Cancellarius.

(Filza predetta)

DOCUMENTO IX.

† 1492 die 29 octobris.

ILLUSTRE et Excelso Domino Ducale di Genova Governatore et il Magnifico Consilio de Signori Antiani del Comune di Genova in pieno numero congregato, audito li nobili et egregii viri Gio. Franco Spinola, Bartolomeo de Magiolo e Pasquale de Fornari a nome delle Venerabili Monache di Santa Maria Annuntiata nuncupate di Pavia dicono li passati anni è stato fatto un voto di costituire una Chiesa con monastero a dette Venerabili Religiose sotto nome di San Sebastiano il quale

gloriosissimo Santo è stato favorevole a noi e per questa città appresso Iddio ha intercesso acciochè noi ne liberasse dalla peste: In detto tempo fu costituito dodici prestanti cittadini quali havessero cura di detto monastero e chiesa, quali gran parte di detta opera han fatto; ma da quello tempo in appresso sono morti, nè vi è adesso chi di detta chiesa e detto monastero habbia cura, di maniera tale che se con altro rimedio non resta provisto, non si possi compire il voto publico il quale resta in grande incommodo di dette Reverende monache. Vi è alquanti debitori che non si scuodono quali sono notati in uno libro della fabrica della detta chiesa; vi resta ancora altri beni e specialmente una villa che fu del q. Bertone de Quinto che per virtù de publico consiglio è stata assignata a detta fabrica le quali tutte per difetto de procuratori ripassano *ad damnum supradictum*. Per questo richiedono *intuitu pietatis veneratorie* del predetto santo deputare qualche cittadino con potestà di exigere di ricevere e ricuperare ogni debitori (*sic*) e tutte le cose di detta fabrica a qual modo spettanti, e specialmente certi danari descritti nel libro della fabrica sotto nome dell' Ufficio della Sanità di quel tempo, acciò che si facci quello che di già lungo tempo si è cominciato. *Examinata re* e considerato quanto importa a detti viri nobili egregii Gio. Francesco Bartolommeo e Pasquale e Paolo Fiesco *idonei sunt huic oneri, subeundo* per ogni miglior modo via e forma che hanno potuto e possono a quelli per virtù del presente ampia potestà e bailia danno di exigere ogni debitore di qualsivogli loco siano spettanti a detta fabrica, et specialmente quelle cose che sono sotto nome dell' Ufficio di Sanità e qualsivoglia debitori beni tanto mobili quanto immobili per qualsivogli sino al presente occupati forsarli (*sic*) al rilascio e liberatione di quelli. Danno a quelli per ciò e circa a questo e dipendenti da questo ampia potestà e bailia tale e tanta detti habbino costituiscano loro in magistrato de ogni singula supradicta e dipendenti d' esse e vogliono che esso magistrato sia et non alcuno altro; comandano a qualsivoglia Magistrato del Commune di Genova di qualsivogli dignità giurisditione e qualsivogli nome si chiami quello che pertiene alla cura di detti quattro suprascritti a

niun modo se impediscano anzi libera ogni cosa sopradetta et totale administratione di tutto e di prestare se saranno da loro richiesti ogni ajuto consiglio et il brasso di ajuto sotto pena del sindicamento.

(Filza predetta).

DOCUMENTO X.

IN nomine Domini Amen. Cum verum sit ut asserunt infrascripti nobiles Stefanus Spinula quondam Domini Lanfranci et nobilis Elianeta uxor quondam D. Guyrardi Spinule et Bernardus Spinula et Paulus Spinula frater dicti Bernardi quondam dicti Domini Guyrardi quod alias fuerit commodatum Dominabus monialibus Sancti Sebastiani de Papia de Janua quoddam bardachinum sive ut vulgo dicitur unum palium factum de borchato cremexili foderatum camocato cremexili sub quo in processionibus publicis solitum erat deferri Sacratissimum Corpus Domini Nostri Jhesu Christi in Peyra quod commodatum ut asserunt fuit factum per dictam D. Elianetam dictis monialibus nulliter et non observata forma capituli positi sub rubrica quod contractus minorum et mulierum non valeat: et de re aliena: et sine aliqua scientia dicti qm. D. Guyrardi et dicti Stefani tunc viventis et absentis, quod bardachinum spectabat et pertinebat pro dimidia dicto Domino Guyrardo et propterea pro dicta dimidia spectat et pertinet Bernardo et Paulo filiis et heredibus dicti quondam Domini Guyrardi, et pro alia dimidia dicto Domino Stephano: et ex quo bardachino fuit factum ex aliqua parte ipsius unum peviale quod ad presens est in posse Venerabilium Dominorum fratrum Sancte Marie de Consolatione, videlicet ex foderatura ipsius bardachini et monstre dicti pevialis sunt ex dicto bardachino borchato, et ex quo borchato dicti bardachini etiam

facta fuit pars fulcimenti duarum tunicellarum; reliqua pars dicti bardachini est in dictis monialibus que ex eo fecerunt unam pianetam pro celebrando missam et unum paramentum pro altari: quod bardachinum ita in peciis prout est et cum his que ex eo reperiri possunt ipsi nobiles Stefanus Bernardus et Paulus ad quos dictum bardachinum spectabat et pertinebat ac spectat et pertinet propter singularem dilectionem et reverentiam quam gesserunt et gerunt erga dictam Ecclesiam Sancte Marie de Consolatione ac amore Dei et in reparatione dicte Ecclesie: sponte animo deliberato et eorum certa scientia et nullo juris vel facti errore ducti et omni modo jure via et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt donaverunt et titulo et ex causa donationis inter vivos que jure ingratitudinis vel alio quovis jure revocari non possit dederunt cesserunt tradiderunt et mandaverunt seu quasi dictis Dominis fratribus Sancte Marie de Consolatione absentibus, sive mihi notario infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Ecclesie, ac omnia et singula jura rationes ac actiones eisdem Stephano Bernardo et Paulo in dicto bardachino quomodocumque et qualitercumque competentes et competentia vel que unquam melius competierunt et competere possint seu possent in dicto bardachino et pro eo quacumque ratione occasione vel causa in genere vel in specie. Sub tali tamen conditione et declaratione infrascripta, videlicet quia dicti fratres religiosi teneantur et obligati sint et qui nunc sunt et pro tempore erunt dicere et celebrare missam unam quotidie pro animabus ipsorum Stefani Bernardi et Pauli et predecessorum suorum ac procedendorum in posterum et in secula seculorum (1): de quo seu missa predicta celebranda in posterum ut supra teneantur et debeant predicti omnes fratres religiosi dicti monasterii seu Ecclesie Sancte Marie de Consolatione unanimiter ac concorditer facere seu fieri facere predictis Stefano Bernardo et Paulo donatoribus scripturam unam publicam manu notarii publici conficiendam:

(1) L'obbligo contenuto nell'atto d'una messa quotidiana da celebrarsi dai Padri donatarii fu cassato per una appendice all'atto medesimo in data 14 ottobre successivo dai fratelli Bernardo e Paolo, e con dichiarazione distinta dal terzo donatore Stefano Spinola.

et in quantum predicti fratres Religiosi predicta non fecerint et adimpleverint presens donatio non valeat neque teneat, imo cassa nulla et irrita sit proinde ac si nunquam facta fuisset. Ita ut dictis juribus etc. Promittentes dicti Stefanus Bernardus et Paulus dictam donationem et omnia et singula in presenti instrumento contenta perpetuo habere et tenere ratam gratam validam et firmam ac rata grata valida et firma. Sub pena dupli etc. Et cum restitutione etc. Ratis etc. Et proinde etc.

Actum Janue in Bancis, videlicet in porticu domus nobilis Benedicti Ususmaris et fratrum. Anno Dominice Nativitatis millesimo quingentesimo, Indicione tertia secundum Janue cursum, die mercurii septima octobris in Vesperis: presentibus Benedicto de Vigonio quondam Bartholomei Baldasare, de Sancto Blaxio quondam Peregri et nobili Baptista Gentilli quondam alterius Domini Baptiste civibus Janue ad premissa vocatis et rogatis.

(Archivio Notarile: Atti del notaro Antonio Pastorino; fogliazzo 18; 2.^o 1500, num. 357).

DOCUMENTO XI.

IN nomine Domini amen. Magister Baptista de Castello Bergamaschus pictor q. Domini Jo. Marie sponte et omni modo etc. promittit N. Thadeo Spinule Domini Jacobi presenti et acceptanti facere altare magnum pro Ecclesia seu monasterio Sancti Sebastiani Papie Janue altitudinis videlicet quadrum picture palmorum decem septem cum dimidio largitudinis palmorum undecim, et magis ornamentum ligni juxta modelum per ipsum magistrum Baptistam traditum dicto Domino Thadeo subscriptum per me notarium infrascriptum; et in eo adesse debent colonne due a latere dicti altaris longitudinis palmorum decem octo et duobus terciis alterius grossitudinis palmorum duorum, cum architravo, frixio et cornixie supra eam ut vulgo dicitur

alta palmi (*sic*) quattuor et duobus terciis, et ultra frontespicio cum alma (*sic*) et ornamento secundum designum predictum; et ornamenta dicti altaris a latere dictus magister Baptista fieri facere debet per magistrum Gasparem Forlanum lucensem. Et que omnia supradicta etiam que dictus Forlanus non fecerit, et que facere circa dictum altare (*sic*) dictus magister Baptista promittit, facere intra festum nativitatis Domini proxime venturum, qua die dictus magister Baptista promittit quod ipsum altare erit ad locum in dicta Ecclesia; et hec omnia expensis dicti magistri Baptiste usquequo fuerit positum in dicta Ecclesia in eo loco ubi stare debet, excluso casu quo fuerit opus altius tolere (*sic*) cancella seu fenestras existentes in eo loco ubi dictum altare poni debeat; et que altitudo et clausura aliorum cancelorum nunc existentium fieri debeant expensis dicti Thadei; et casu quo opus amovere altare predictum et pro ipsa amovicione non esset opus expendere nisi libras decem in duodecim; quo casu illud supraplus quod expendi deberet debeat expendi illud supraplus per dictum Thadeum. Et que ornamenta dicti altaris dictus magister Baptista promittit facere quod dictus Forlanus ea fecerit *conforme a la ratta di quello di Sancto Stefano di Genua con li soi intagli a giudicio de li infrascripti*; et ultra dictus magister Baptista promittit dicta ornamenta *burnirle de jacha et oro conforme a lo sopradetto altare di Sancto Stefano*; et ultra promittit facere picturam dicti altaris juxta modelum etiam subscriptum per me dictum notarium *a olio in tela juxta solitum fieri*. Et que omnia supradictus magister Baptista promittit fieri et fieri facere bene laborata et fabricata judicio magnifici Domini Francisci Pallavicini q. Babilani, Baptiste Spinule q. Andree et Valerii de Curte, judicio quorum ambe partes promittunt stare circa laborerium tam picture quam ornamentum ac bone fabricacionis, et hec predicta stari facere debeat intra festum Nativitatis Domini proxime venturum prout supra dictum fuit; et casu quo dictus magister Baptista predicta non fecerit seu fieri fecerit intra dictum terminum, tali casu cadat in penam scutorum quinquaginta auri in auro Italie aplicanda ipsi Thadeo pro suis justis damnis ob dictam fabricacionem intra dictum terminum non factam; et que pecunia exigi debet prout si esset a

vera et legitima causa causata; et ea (*sic*) casu predicto promittit solvere dicto Thadeo semper ad omnem ipsius liberam voluntatem, omni exceptione et contradicione remotis. Renunciantes etc.

Ex adverso dictus Thadeus presens et acceptans predicta, eisque attentis, sponte promittit dicto magistro Baptiste presenti dare et solvere pro dita fabricacione dicti altaris libras quingentas Janue, ex quibus dictus magister Baptista fatetur habuisse et recepisse a dicto Thadeo presente libras centum quinquaginta Janue in pecunia numerata in presentia mei notarii et testium infrascriptorum; et residuum promittit solvere dietim vel in fine dicte fabricacionis, omni exceptione et contradicione remotis. Renuncians etc.

Actum Janue in Bancis, videlicet ad banchum mei notarii infrascripti, anno Domini, Nativitatis MDLXI, indicione tertia secundum Janue cursum die jovis viii junii in terciis; presentibus Nobili Andrea de Promontorio q. Johannis Baptiste et Baptista de Sivori Johannis, testibus vocatis et rogatis.

(Archivio Notarile: Atti del notaro Matteo Sivori; fogliazzo 15, anno 1561, num. 481).